

# Solo una Rivoluzione ci salverà

di Beppe Grillo – Siamo alla fine di un percorso, di una faticosissima salita, ma quel che abbiamo di fronte non è il panorama che ci aspettavamo. Ma il vuoto, il precipizio. E ci siamo arrivati con le nostre gambe.

La Oxford University stima che in 20 anni scompariranno la metà dei lavori oggi esistenti. C'è dunque il 50% di possibilità che il proprio lavoro svanirà, qualunque esso sia.

Sono davvero numeri impressionanti, che diventano ancora più sconvolgenti se pensiamo che la BBC realizzò un sito in cui poter indicare il proprio lavoro e vedere la probabilità che fosse sostituito da un robot.

Ebbene il sito è del 2015, ma in appena 2 anni e pochi mesi, alcuni lavori citati come sicuri, sono scomparsi. Questo vuol dire che non possiamo prevedere cosa davvero succederà nel breve e medio periodo.

Il nuovo candidato democratico alla presidenza Americana, stima che nel 2020, anno della sua candidatura, ci saranno quasi 50 milioni di americani che saranno sotto la soglia di povertà. Causa: automazione.

Da 50 anni la potenza dei computer raddoppia ogni 18 mesi circa. Questa legge descritta dal co-fondatore di Intel, Gordon Moore, nel 1965, vale ancora oggi. Capire le conseguenze di questo sviluppo esponenziale va oltre la nostra immaginazione. In passato le macchine sostituivano la forza muscolare, oggi invece le capacità mentali. Cose che non potevamo nemmeno immaginare.

Le trasformazioni tecnologiche, con la globalizzazione, minacciano di fare ulteriori danni al nostro tasso di

occupazione.

Il rimedio? Niente leggi né riforme, ma il reset.

Serve una rivoluzione. Ma non nelle piazze. Stavolta non basterà. Perché ogni rivoluzione ha sì ribaltato lo status quo, ma prevede un vincente e un perdente, un nemico e un amico, qualcuno che comanda e altri che obbediscono. Insomma le rivoluzioni hanno spesso sostituito, raramente cambiato. Non esistono rivoluzioni, ma lenti, lentissime, quasi impercettibili transizioni.

Nulla cambia, tutto resta come è.

Adesso è un momento unico. Anzi di più. Una singolarità. L'1% della popolazione mondiale possiede la metà della ricchezza del pianeta. Una metà che muore inesorabilmente di fame, di malattie e di stenti. Altro che democrazia e libertà: è una estinzione di massa, la nostra.

La fine del lavoro è anche la fine di un modo di pensare. Fa paura ai più, perché apre le porte a soluzioni che prevedono bestemmie come, redistribuzione, uguaglianza, sostenibilità. Non ci si è abituati.

Nessuno può pensare di fermare o frenare la globalizzazione e la nuove tecnologie, dipendiamo dalle ultime, siamo governati dalla prima. Dobbiamo poi finirla di raccontare bugie. La sola idea del ciclo di studi, seguito da un periodo di apprendimento e poi da una carriera lineare che finisce nella pensione, è da considerarsi storia passata, da far studiare agli antropologi.

Ci stiamo giocando la sopravvivenza al benessere al quale siamo abituati, per questo c'è da ripensare a tutta l'economia, la società e stili di vita. Occorre cominciare ad articolare la visione di un mondo nuovo. Con meno lavoro e organizzato in maniera molto diversa.

Siamo come sempre alla psichiatria. Continuiamo a guardare al PIL, ma questo PIL cresce per due soli fattori: quando crescono il numero delle braccia che lavorano e quando cresce la produttività di queste braccia.

Ora è facile capire che il primo fattore è negativo, non servono più tante persone. Il secondo fattore, la produttività, è al massimo. Tra tecnologia e razionalizzazione dei processi produttivi, quanto ancora possiamo davvero produrre di più? I magazzini sono pieni.

Il sistema è rotto. E se vi serve un'ulteriore prova del sistema assurdo in cui siamo, basti sapere che nei paesi più poveri di tutta l'UE si lavora di più di quelli ricchi. In Svezia si lavora 1500 ore, in Germania 1450, in Austria 1501 ore. In Italia si lavora 1800 ore anno e in Grecia addirittura 2100, cioè nei paesi più poveri di tutta l'UE si lavora di più.

Siamo nell'assurdo. Serve una Rivoluzione, che parta dalle nostre teste.